

LAMPEDUSA PORTA D'EUROPA

Poste Italiane hanno emesso il 7 dicembre 2018 un francobollo della serie "Il senso civico", della cat. "B" del valore di € 1,10 per ricordare i 10 anni dalla inaugurazione di questa simbolica "porta d'Europa". Riportiamo la presentazione del dr. Salvatore Martello – Sindaco del Comune di Lampedusa e Linosa critta per il bollettino di Poste Italiane:

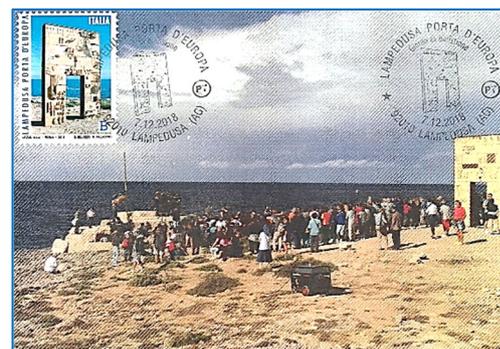
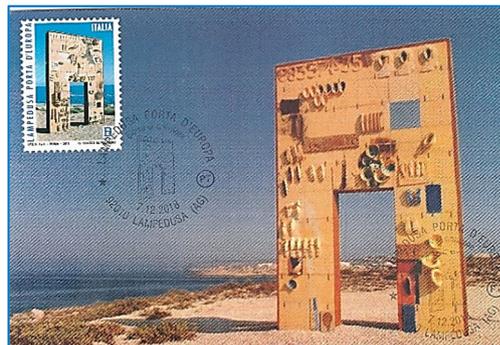
"Il 28 giugno del 2008 a Lampedusa è stata inaugurata la Porta d'Europa. L'opera, realizzata dall'artista Mimmo Paladino, è in ceramica refrattaria e ferro zincato, e si erge per quasi cinque metri di altezza. È stata donata dalla Associazione Amani e Arnoldo Mosca Mondadori.

La Porta d'Europa non è "solo" un monumento, è uno dei simboli di Lampedusa. Collocata nel punto più a Sud dell'isola - e dunque nel punto più a Sud d'Europa - ti proietta all'interno di uno spazio dal quale, guardando il Mediterraneo, riesci a vedere anche ciò che i tuoi occhi non hanno mai visto. Vedi tutte quelle persone che nel corso degli anni hanno traversato quelle acque, fuggendo dal loro Paese in cerca di una vita migliore. Vedi i barconi carichi di speranza che stanno per arrivare sulle coste dell'isola, ma vedi anche i barconi che invece non ce l'hanno fatta e che in quel mare sono andati a fondo, portandosi via il loro carico di vite umane che ha smesso di sperare proprio quando ormai mancava poco all'arrivo. Lo dico una volta ancora, la Porta d'Europa non è "solo" un monumento, non è solo un luogo fisico: è un luogo dell'anima che ha la forza di aprire un percorso dentro ognuno di noi, un percorso fatto di emozioni, sensazioni e riflessioni che ci accompagnano anche dopo che da quel luogo siamo andati via.

Un francobollo che raffigura la Porta d'Europa è un riconoscimento non solo al sacrificio di quanti l'hanno vista dal mare, quella Porta, al termine della loro traversata. È un riconoscimento all'isola di Lampedusa ed alla sua gente che in questi anni ha vissuto sulla propria pelle il peso e la gioia dell'accoglienza. Ed anche quando questo peso ha piegato le loro schiene, i lampedusani hanno sempre mantenuto la gioia e la capacità di accogliere chi fugge da guerre, violenze e carestie con un sorriso, una coperta per ripararsi dal freddo e qualcosa da mangiare per recuperare le forze. È stato così fin dall'inizio, fin da prima che ci fosse quel monumento in quel lembo di terra così a Sud. Questo francobollo "certifica" che Lampedusa è essa stessa "Porta d'Europa": oggi più che mai c'è bisogno dell'Europa per continuare a tenere aperta quella porta"

PAPA FRANCESCO A LAMPEDUSA

Papa Francesco è andato a Lampedusa l'8 luglio 2013. Il desiderio che ha spinto il Pontefice è stato l'importante e significativo gesto di "piangere per coloro che sono morti nella strada verso una condizione migliore di vita". Con una corona di fiori lanciata in acqua da una delle motovedette della Marina Militare impegnate a recuperare i naufraghi, Papa Francesco ha voluto fare memoria degli oltre ventimila immigrati annegati nel cimitero del Mediterraneo. La sfida alla "globalizzazione dell'indifferenza", più volte citata nell'omelia della S. Messa, è stato il filo conduttore del suo pellegrinaggio a Lampedusa. Papa Francesco ha richiamato l'attenzione degli Stati sul fenomeno dell'immigrazione globale e ha invocato uno spirito



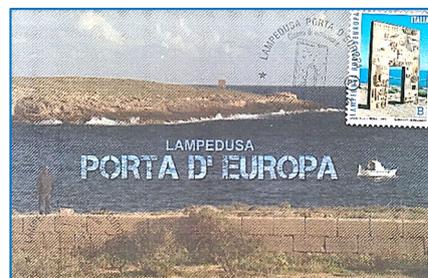
di accoglienza per questi “poveri cristi” in cerca di speranza, nel rispetto della dignità di ogni persona, perché tutti siamo figli dello stesso Dio e membri della stessa famiglia umana. Il Papa ha anche voluto apprezzare e ringraziare coloro che nel loro piccolo fanno grandi cose a loro favore. Sono preti e religiose, militari e autorità civili, uomini e donne di buona volontà, animati da fede e carità. La bella preghiera finale del Papa alla Vergine di Porto di Salvo, patrona di Lampedusa, recitava che l'incontro degli immigrati con i nostri popoli non si trasformi in fonte di altre schiavitù.

LIBIA: GIORNATA INTERNAZIONALE DEGLI EMIGRANTI

Libya Post ha emesso 12 francobolli dalle immagini drammatiche che raccontano i viaggi della speranza, quelli intrapresi dai disperati nel deserto africano e poi in mare. Immagini drammatiche, ma non abbastanza, almeno a leggere quanto i testimoni raccontano sulle sevizie e sulle violenze patite, soprattutto nel Paese che ha firmato questa serie, ovvero la Libia. Questa emissione è stata progettata in occasione della “Giornata internazionale per i diritti dei migranti”, che cade il 18 dicembre. Si tratta di dodici francobolli da 100 dinari locali cadauno, attribuiti a Jamal Da’oub; raccontano le marce forzate nel deserto, a piedi o in camion, e poi quelle in mare, con il rischio di naufragare. L’emissione, è il commento dell’operatore, Lybia post, intende “contribuire all’adozione delle varie iniziative umanitarie che sono state individuate e riguardano la comunità internazionale, in particolare per quanto concerne l’afflusso di immigrati dal continente africano e dal bacino del Mediterraneo verso i Paesi europei”.

MIGRAZIONI: ONG, APPELLO AL CONSIGLIO UE.

Una decisione “per salvare vite umane nel Mediterraneo”
 “Esprimiamo la nostra grande preoccupazione e la sollecitiamo a intervenire nella crisi in corso nel Mediterraneo. Dal gennaio 2018, almeno 2.500 donne, bambini e uomini sono annegati e i responsabili delle decisioni dell’Ue si sono resi complici della tragedia che avviene sotto i loro occhi”. Comincia così una lettera inviata al ministro delle migrazioni Morgan Johansson da una serie di Ong, tra cui la Caritas e l’Islamic relief Sverige. L’appello è che durante la riunione informale dei ministri degli interni, a Bucarest il 6-8 febbraio, si arrivi a una decisione “su come portare le persone a riva”, per “salvare vite umane e garantire i diritti fondamentali delle persone, compreso il diritto di chiedere asilo”. Tre le richieste in particolare: “tutti i Paesi consentano alle navi che effettuano operazioni di ricerca e soccorso di raggiungere i loro porti permettendo alle persone di approdare a terra, così che le navi possano tornare in mare il più rapidamente possibile”; si garantiscano “procedure di sbarco veloci e organizzate”, con un sistema che consenta la redistribuzione tra i Paesi Ue, senza dover “ricominciare da capo ogni volta che una nave salva persone in mare”. Si chiede infine che si “smetta di mandare le persone di nuovo in Libia” perché lì “rifugiati, richiedenti asilo e migranti sono privati della libertà in condizioni terribili che violano i diritti umani”. “A due anni dalla firma, l’accordo Italia-Libia sulle migrazioni, sostenuto



dall'Unione europea, continua a produrre morti nel Mediterraneo e a favorire la detenzione nei centri libici di migliaia di uomini, donne e bambini in fuga da guerre e fame. In due anni sono annegate 5.300 persone, di cui 4.000 solo nella rotta del Mediterraneo centrale”.

TORINO “MEDITERRANEO REQUIEM” IN MEMORIA DELLE VITTIME DEL MARE

La musica, la commozione, ma soprattutto il messaggio di sdegno e dolore salito dal Duomo di Torino la sera del 25 febbraio, si allarga idealmente a tutta l'Italia perché “cessi la tragedia dei profughi morti – ha detto l'Arcivescovo Nosiglia.

In Cattedrale 80 coristi dei più prestigiosi enti lirici del Paese hanno eseguito il Requiem di Fauré, per le vittime, perché cessi la tragedia immane e per sostenere l'azione umanitaria di Emergency. Folla immensa all'incontro promosso dalla Pastorale dei Migranti insieme al Teatro Baretto, e alla CGIL, migliaia i torinesi accorsi nelle navate del Duomo – non solo il popolo cristiano, ma la popolazione indistinta – ad un certo punto è divenuto impossibile varcare i portoni, tanti sono rimasti fuori, sul sagrato. Serata storica per Torino e per l'Italia.

Dall'inizio del 2018 al 28 novembre scorso secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) sono morte nelle acque del Mediterraneo 2.133 persone. Vite spezzate alla ricerca di pace, di cibo, di dignità; vite affondate nel mare che, «così bello», ricordava Papa Francesco, «è diventato una tomba per uomini, donne e bambini che cercavano solo di sfuggire alle condizioni disumane delle loro terre». Per loro, in memoria di queste «vittime del mare» da tutta Italia, nel Duomo di Torino, si sono riunite un'ottantina di voci dei più importanti cori dei teatri del nostro Paese, per dare vita ad un «Requiem del Mediterraneo». Nel corso della serata si sono esibite voci dei cori dell'Arena di Verona, del Comunale di Bologna, della Fenice di Venezia, del Lirico di Cagliari, del Maggio Musicale Fiorentino, dell'Opera di Roma, del Regio di Torino e del Santa Cecilia di Roma. È stato eseguito il Requiem in re minore opera 48, versione per coro e pianoforte di Gabriel Fauré. «Un'iniziativa», spiegano dalla Pastorale Migranti della diocesi, «per dare un segnale di attenzione ad una tragedia ormai quotidiana. Ed è stato un segno straordinario vedere come da tutta Italia i coristi si siano offerti di partecipare a loro spese per esprimere con la loro arte il dolore per queste persone, per dare una testimonianza sociale e civile di attenzione al dramma delle migrazioni, al volto sofferente di tanta umanità». La musica, come memoria e grido di dolore, ma non solo, durante la serata ad alimentare la riflessione anche la lettura di brani a cura di Davide Livermore e del Teatro Baretto; l'ingresso era libero ma si raccoglievano offerte per Emergency.

Angelo Siro

